



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE
DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI,
ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO,
ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA
DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI
O DELLE LORO PORZIONI

29^a seduta: mercoledì 1° ottobre 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizioni di rappresentanti di Ecolight**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12	CAMARDA	Pag. 3
DELLA SETA (PD)	7, 10	DEZIO	10, 12
FLUTTERO (PdL)	9	* PAGANI	4, 9, 10
* MAZZUCONI (PD)	8		

Audizioni del Presidente di Mercatino S.r.l.

PRESIDENTE	Pag. 13, 16, 17	PERBELLINI	Pag. 13, 17
* MAZZUCONI (PD)	16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie:UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Walter Camarda, presidente di Ecolight, accompagnato dal dottor Marco Pagani, vice presidente, dal dottor Giancarlo Dezio, direttore generale, dal dottor Andrea Pausini e dal dottor Antonio La Cava, nonché il dottor Gianni Perbellini, presidente di Mercatino S.r.l.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni di rappresentanti di Ecolight

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta antimeridiana del 17 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella di rappresentanti di Ecolight. Sono presenti il presidente, dottor Walter Camarda, il dottor Marco Pagani, vice presidente, il dottor Giancarlo Dezio, direttore generale, il dottor Andrea Pausini e il dottor Antonio La Cava.

Do subito la parola al dottor Camarda affinché egli possa svolgere una relazione.

CAMARDA. Signor Presidente, onorevoli senatori, permettetemi di fornirvi alcune indicazioni sul nostro consorzio.

Il consorzio Ecolight è stato il primo consorzio per la raccolta dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche costituitosi in Italia. Noi ci siamo costituiti nel marzo 2004, cioè molto prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 151 del 2005 che ha recepito la direttiva europea.

Abbiamo, ad oggi, oltre mille consorziati che spaziano in tutto l'ambito delle industrie e della filiera della produzione. Quindi, Ecolight comprende sia la produzione sia i rappresentanti della grande distribuzione, del commercio e del dettaglio. Nel nostro consorzio sono presenti realtà quali le COOP, IKEA, Auchan, tutte aziende della grande distribuzione, come

aziende del mondo dell'illuminazione italiana (a partire da Artemide, FLOS, Guzzini fino ad altri nomi di questo genere) e molte altre realtà, anche più piccole, della distribuzione, del dettaglio e dei rivenditori.

Per dare un'idea, che ritengo significativa, faccio presente che nel solo ambito del sistema dei RAEE (quindi non per quanto riguarda il fatturato complessivo di queste aziende, ma solo per quanto riguarda quello relativo agli apparecchi elettronici ed elettrici) si registrano un fatturato di circa 15 miliardi di euro e un insieme di addetti stimato in circa 150.000 persone. Questi dati servono per darvi un'indicazione relativamente a cosa è Ecolight.

Come ho già detto, dal punto di vista operativo, il nostro consorzio si è formato ancor prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 151 del 2005. Abbiamo infatti seguito, assieme all'associazione di categoria, l'evolversi della direttiva europea e ritenuto indispensabile operare quanto prima per essere pronti ad adempiere agli obblighi previsti.

L'attività vera e propria di gestione e raccolta è partita nel gennaio del 2008. Il nostro consorzio – insieme ad altri – è ormai pienamente operativo. La raccolta avviene tramite un sistema logistico che abbiamo concepito per poter raccogliere da tutte le piazzole ecologiche iscritte al registro del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio quanto lì depositato. Per quanto attiene le nostre dimensioni, vi ricordo solamente che Ecolight, tra tutti i consorzi sorti per far fronte alla succitata legge, è il primo per numero di consorziati e il secondo in termini di tonnellate di materiale raccolto.

Prima di concludere e lasciare la parola al vice Presidente per ulteriori dettagli, vorrei comunicarvi un ultimo aspetto importante: il nostro consorzio non ha fini di lucro, ma abbiamo sempre perseguito, sin dall'inizio, una *mission*, quella – forse a causa della nostra estrazione industriale – di essere il più possibile efficienti, in maniera tale da ridurre al minimo il costo della raccolta per i consorziati e quindi produrre il minore impatto sul consumatore, sul quale – come potete capire – gravano gli oneri della raccolta.

Abbiamo chiesto – e voi gentilmente ci avete concesso – la presente audizione per sottoporre alla vostra attenzione alcuni aspetti normativi che, a nostro avviso, impediscono il pieno funzionamento del sistema di raccolta che è stato avviato e che dovrebbero essere chiariti e in parte modificati, affinché – come auspichiamo – il sistema stesso possa diventare operativo al cento per cento.

Lascerei la parola al dottor Pagani perché vi possa illustrare alcuni di questi importanti aspetti che meritano di essere puntualizzati.

PAGANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio innanzitutto per l'attenzione.

Il sistema di raccolta dei rifiuti e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche è partito ormai da qualche mese, ma per la piena attuazione delle normative vigenti – alcune delle quali attualmente sospese – e per la messa a regime di questo complesso sistema di gestione, occorrerebbe

coinvolgere a pieno titolo il settore della distribuzione commerciale. Infatti, ad oggi, vige una sospensione dell'obbligo di ritiro del prodotto usato dal consumatore, in attesa dell'emanazione di un decreto di semplificazione che dovrebbe consentire alla distribuzione commerciale di raccogliere i rifiuti dai consumatori e gestirli con oneri ridotti, per evitare che i costi sostenuti si riversino successivamente sul consumatore stesso.

È in corso di esame una bozza di decreto che – a quanto ci è noto – ha ottenuto il nullaosta da parte della Commissione europea e deve ancora terminare l'iter di approvazione nel nostro Paese, ma il problema grosso è che questo provvedimento, fondamentale – ripeto – per l'avvio e la messa a regime del sistema, ha previsto alcune semplificazioni di minima, ma non ha risolto tutte le problematiche organizzative e gestionali delle imprese della distribuzione e del settore commerciale.

Vorrei sensibilizzare la vostra cortese attenzione sulla necessità di emanare questo decreto il prima possibile per far partire il sistema e sull'esigenza di prevedere uno strumento normativo che consenta di fare chiarezza su alcuni punti che il decreto non ha precisato, dal momento che l'emanazione del provvedimento – nei termini di formulazione attuali – potrebbe creare non poche problematiche operative di carattere organizzativo e gestionale.

Vi sono infatti alcuni ostacoli concreti: attualmente, molte delle piazzole comunali che dovrebbero essere il punto di arrivo di questi RAEE ritirati dai nuclei domestici non sono adeguate per poter effettuare questo tipo di servizio. Con l'emanazione del decreto e il venir meno della sospensione dell'obbligo del ritiro in capo alle imprese di distribuzione si rischia di generare una paralisi del sistema, dal momento che le imprese si troverebbero costrette a ritirare il prodotto usato dal consumatore, ma in molti casi potrebbero non trovare un sito cui trasferire i rifiuti raccolti dai nuclei domestici.

In particolare, il decreto è stato emanato in un contesto normativo che non teneva conto dei recentissimi indirizzi della Commissione europea ed in particolare del Parlamento europeo, che, proprio nella metà del giugno 2008, nell'analizzare la questione del ritiro uno contro uno, ha precisato in una risoluzione che, per particolari tipologie di rifiuti a basso rischio provenienti da nuclei domestici – e quindi non professionali – deve essere prevista una semplificazione assoluta per le imprese che prestano questo tipo di attività: si propone, in particolare, di evitare ogni sorta di registrazione, autorizzazioni o oneri di questo tipo che possano appesantirne la gestione amministrativa ed organizzativa.

La *ratio* della suddetta risoluzione è coerente con quanto abbiamo cercato di spiegare ultimamente: la distribuzione commerciale è obbligata per legge a ritirare il prodotto dal consumatore, ma non ha nessuna intenzione a trasformarsi in un gestore, in un intermediario rifiuti o in un operatore professionale di rifiuti. Il compito della distribuzione commerciale è quello di offrire un servizio al consumatore, ritirargli il prodotto usato e conferirlo ai siti che saranno indicati dalla legge. È chiaro che questa operazione deve essere compiuta, a nostro avviso, con il minor impatto pos-

sibile sui costi dell'impresa, fermo restando l'obbligo di una corretta gestione del rifiuto sotto il profilo ambientale.

Una delle problematiche che vorremmo sottolineare oggi investe il modo in cui il sistema si è orientato nei confronti di un rifiuto RAEE proveniente dal nucleo domestico che deve necessariamente finire nella piazzola comunale e poi dalla piazzola essere conferito allo smaltitore finale. A nostro avviso, allo stato attuale, le piazzole comunali non sono strutturalmente adeguate per ricevere l'enorme quantità di rifiuti che proverranno dai consumatori nel momento in cui partirà l'obbligo del ritiro uno contro uno. Da ciò necessariamente deriva l'obbligo per il distributore di portare il rifiuto alla piazzola e la necessità che qualcun'altro poi si occupi del trasporto dei rifiuti allo smaltitore.

Bisognerebbe accordare maggiore flessibilità all'impresa e consentirgli di trasportare i rifiuti direttamente dal punto di vendita allo smaltitore finale, salvaguardando ovviamente il rispetto delle norme in materia di tracciabilità.

Nel momento in cui il sistema partirà a regime, questo doppio giro potrebbe infatti creare una grossa criticità organizzativa e gestionale. Se, viceversa, si prevedesse una certa flessibilità e la possibilità per l'azienda di scegliere se servirsi della piazzola comunale – laddove disponibile – o portare direttamente il rifiuto allo smaltitore finale, sicuramente sarebbe minore anche l'impatto ambientale: ci sarebbero meno mezzi in circolazione e sarebbe più agevole il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti. Andremo anche incontro alle difficoltà obiettive dei Comuni ad organizzare piazzole comunali sufficientemente capienti, adatte a ricevere notevoli quantitativi di apparecchiature elettriche provenienti presumibilmente dalla grande distribuzione organizzata e dalla distribuzione commerciale in genere.

Sono piccoli interventi di buonsenso e razionalizzazione del sistema che non vanno assolutamente ad impattare sulle regole stabilite dall'Unione europea e dai provvedimenti nazionali di recepimento. Si tratta soltanto di dare un'interpretazione, un indirizzo, un orientamento che eviti al sistema di trovarsi in grande difficoltà nel momento in cui entrerà a regime. Infatti, con l'ingresso della grande distribuzione nella raccolta il sistema entrerà a regime e a quel punto si vedrà la tenuta reale dell'impianto normativo e regolamentare concepito in questi anni.

Ci piacerebbe poter constatare che le cose funzionino in un certo modo e che non ci siano problemi per la distribuzione commerciale e per i consumatori. Infatti, se il distributore non ha la possibilità di conferire il rifiuto alla piazzola perché questa è inadeguata, c'è la possibilità che non ritiri comunque l'apparecchiatura, rischiando anche la sanzione amministrativa; d'altra parte non sapendo dove conferirla non ha altre soluzioni.

Il problema, a nostro avviso, è gestire preventivamente la situazione che si potrebbe creare da qui a qualche mese e soprattutto chiarire alcune parti del decreto di semplificazione per la distribuzione allo scopo di renderlo effettivamente applicabile. A tal fine ci impegneremo a fornire tutte

le informazioni aggiuntive e le indicazioni necessarie sui punti nei quali riteniamo opportuno intervenire.

DELLA SETA (PD). Desidero fare due osservazioni. La prima concerne la differenza che osservo tra il modo in cui viene affrontato il tema legato all'entrata in vigore del decreto-legge in via di predisposizione e quanto ho ascoltato in questa sede. Mi pare di capire che voi ritenete urgente che il decreto-legge, come predisposto, quindi con i suoi limiti e i suoi difetti, comunque entri in vigore.

Come giustamente segnalate c'è già un grande ritardo di cui, per onestà intellettuale, è responsabile tanto il Governo precedente quanto quello attuale. La vostra opinione, alla luce dell'esperienza, è che in ogni caso il decreto-legge, seppure con le sue imperfezioni, entri in vigore, affidando semmai i successivi aggiustamenti a strumenti di tipo interpretativo. Condivido questo punto di vista.

Sul merito delle problematiche relative al modo in cui è scritto il decreto predisposto dal Ministero dell'ambiente, cioè il mio Gruppo riteniamo che in un caso come questo sia bene evitare eccessive rigidità nel sistema. Sapendo infatti quante difficoltà presenta nel nostro Paese l'organizzazione del sistema di smaltimento dei rifiuti, immaginare che su tutti i territori sia disponibile e utilizzabile una piazzola per il conferimento di rifiuti elettrici od elettronici è una visione del tutto utopistica.

Riteniamo pertanto una prospettiva assolutamente condivisibile la possibilità, all'entrata in vigore del decreto, di un conferimento diretto da parte di chi ha l'obbligo del ritiro dal consumatore finale allo smaltitore, a patto però che esista una certificazione. Diversamente, infatti, con molta probabilità questo sistema *in fieri* imboccherebbe strade difficilmente controllabili. È necessario garantire la certificazione, la tracciabilità e la totale trasparenza nei vari passaggi.

A fronte di questo aggiustamento della norma, chi si assume l'obbligo del ritiro viene chiamato davvero a rispettare detto obbligo. Immagino che il consorzio oltre ai grandi soggetti della distribuzione e produzione (Artemide, Flos, Guzzini) includa una miriade di piccoli operatori che per ragioni anche comprensibili hanno maggiori difficoltà ad organizzarsi. Costoro, a fronte di una semplificazione della procedura che ritengo non solo legittima ma auspicabile, debbono essere chiamati alla massima trasparenza.

Poiché il sistema della raccolta e dell'avvio al recupero dei rifiuti elettrici ed elettronici sta nascendo ora, forse può sfuggire ai limiti, agli errori, alle distorsioni e alle degenerazioni che invece il sistema di smaltimento dei rifiuti, anche di quelli particolari, ha conosciuto in Italia. Credo che lo sforzo e l'impegno di tutti, a cominciare dal legislatore e dal Governo, che hanno il compito di perfezionare il decreto, sia di fare in modo che questo nuovo sistema rappresenti un'opportunità. Siamo arrivati in ritardo rispetto ad altri Paesi europei ma, se non altro, visto che sul tema dei rifiuti esiste oggi una maggiore consapevolezza, abbiamo la possibilità di costruire un sistema moderno, non barocco, che non crei inutili

difficoltà alle imprese e ai lavoratori del settore e che al tempo stesso offra garanzie ai cittadini e all'opinione pubblica.

Termino chiedendo se potete fornire qualche dato o stima sulla dimensione quantitativa delle apparecchiature elettriche ed elettroniche che ogni anno vengono dismesse e che in linea di massima entreranno a far parte del nuovo sistema di raccolta.

MAZZUCONI (PD). Volevo un chiarimento sui punti di raccolta di tali materiali. Attualmente il sistema funziona nel seguente modo: abbiamo punti di raccolta che non sono né quelli dello stoccaggio né quelli dello smaltimento finale. A mio parere il punto di raccolta deve essere per il cittadino il più vicino e comodo possibile, altrimenti avremo apparecchiature sparse su tutto il territorio. Il sistema di raccolta dovrebbe assicurare pertanto un servizio capillare. Non sappiamo infatti se il cittadino si rivolge ad un rivenditore autorizzato o meno. Questo, quindi, è un primo problema, se le piazzole comunali, come sono state definite, o piattaforme ecologiche rispondono fundamentalmente a queste esigenze di primo livello diffuso.

Vi è poi la questione dei grandi centri commerciali. In materia di raccolta differenziata (di qualunque segmento, dai RAEE alla carta), i centri commerciali solitamente dispongono di punti di raccolta propri. Per quello che riguarda quanto avviene successivamente in questi punti di raccolta di diverse filiere (mi riferisco ai grandi centri commerciali), solitamente la direzione del centro commerciale sceglie il tipo di trasporto e di smaltitore finale a prescindere dal sistema di raccolta degli Enti locali. Il sistema della grande distribuzione può conferire insieme al sistema degli Enti locali oppure può compiere percorsi propri.

Cosa si chiede al sistema della grande distribuzione? Si chiede che, nel momento in cui esso raccoglie degli stoccaggi di materiale definito rifiuto, sia anche provvisto delle stesse autorizzazioni previste per legge per gli Enti locali quando questi realizzano la raccolta. In base all'esposizione fatta, mi sembra di capire invece che in questo momento il sistema di raccolta dei RAEE si troverebbe, rispetto ai centri della grande distribuzione, nell'impossibilità di garantire tale forma di gestione.

Chiaramente, se il sistema della grande distribuzione è costituito da grandi centri con più di 100 negozi, allora si crea un problema. Per quanto riguarda i RAEE il problema è che per essi non può essere impiegato il sistema finora seguito in tutte le filiere della grande distribuzione. Pertanto – se capisco bene – si richiede una semplificazione e la possibilità, attraverso autotrasportatori autorizzati *ad hoc*, di arrivare direttamente al centro finale o, comunque, al centro di lavorazione precedente al centro finale.

Anche in questa prospettiva, se l'attuale normativa impone un altro percorso (questa mi sembra l'obiezione) e se noi ci orientiamo verso di esso, allora bisognerà stabilire che i grandi centri commerciali dovranno essere provvisti di tutte le autorizzazioni delle quali è normalmente provvista una piattaforma comunale. In caso contrario, infatti, ci ritroveremmo

in una situazione stravagante perché sussistono autorizzazioni provinciali anche piuttosto rigide per gli Enti locali.

Non so, però, se il problema sia solo questo oppure se esista qualche altro elemento che mi sfugge. Per questo motivo, volevo comprendere bene questo aspetto fondamentale. Forse la questione non è come l'ho descritta e allora vorrei, appunto, qualche chiarimento.

L'altra domanda è di carattere conoscitivo generale. Ormai da qualche mese è cominciata, con qualche sofferenza, la raccolta dei RAEE anche da parte degli Enti locali. A questo punto, oltre ai problemi da voi sollevati nella memoria, quale credete sia l'andamento complessivo? Gli Enti locali hanno risposto e – se sì – hanno risposto bene? La raccolta dei RAEE, pur con tutti i limiti da voi denunciati, è partita oppure no? Quanti cittadini raggiunge? È più forte in alcune parti d'Italia e meno in altre? Desidero qualche informazione più dettagliata anche perché, se questo è un fenomeno nuovo, i RAEE in realtà esistevano anche in precedenza. Tale informazione ci serve per capire cosa sia avvenuto nel passaggio dalla fase precedente, quando non esisteva una normativa specifica ma esistevano i RAEE (questi, infatti, non hanno certo cominciato ad esistere solo dai primi mesi di quest'anno).

Desidero quindi comprendere cosa sia accaduto nel passaggio dal modello precedente a quello attuale; quanti si sono adeguati e cosa è possibile fare per implementare ulteriormente un sistema che, oggettivamente, ha sollevato qualche problema anche sul versante degli Enti locali.

FLUTTERO (Pdl). Signor Presidente, desidero ricevere qualche informazione dai rappresentanti di Ecolight sulle lampade a basso consumo e a risparmio energetico, delle quali alcuni mesi fa si è letto qualche articolo allarmante in merito alla pericolosità dei composti al loro interno e alla mancata attivazione di una filiera di raccolta a valle della commercializzazione.

PAGANI. Signor Presidente, innanzitutto, volevo rispondere alla senatrice Mazzuconi sul perché i rifiuti RAEE non possono essere gestiti come altri rifiuti dai distributori (fatti salvi i costi esorbitanti – che vanno sempre crescendo – a livello di tariffe e di costi per pagare le aziende municipalizzate).

Il problema dei RAEE è che essi sono rifiuti particolari che, a differenza dei rifiuti che il distributore gestisce direttamente e che sono rifiuti propri, sono in realtà rifiuti prodotti da terzi, cioè dal consumatore. Nel momento in cui il rifiuto è prodotto da un terzo, per gestirlo è necessario essere, secondo la regola generale, un operatore professionale. In questo caso, il problema è che è la norma di legge ad obbligare gli addetti alla distribuzione commerciale a gestire il rifiuto prodotto da terzi, non sono loro a volerlo. Infatti, ai fini societari e statutari essi non hanno alcuna intenzione di diventare operatori professionali o gestori di rifiuti.

Il problema è che, nel momento in cui una norma li obbliga a fornire un servizio al consumatore e a gestire un rifiuto non loro che – ripeto –

non possono gestire come tutti gli altri rifiuti, dovrebbero avere tutte le autorizzazioni del caso. È un'eventualità improbabile e impensabile, perché essi forniscono un servizio al consumatore, ritirando un rifiuto per poterlo poi trasportare in modo corretto ai siti autorizzati.

DELLA SETA (PD). Perdoni la mia interruzione, dottor Pagani, ma mi consta, anche in base al decreto, che l'obbligo sia solo al ritiro e non alla gestione.

PAGANI. È vero, ma dopo il ritiro devono trasportare il rifiuto da qualche parte. In tal caso dovrebbero disporre, se non vi fosse un decreto di semplificazione, di un sito autorizzato alla gestione di un rifiuto prodotto da un terzo, cioè di un sito autorizzato a tutti gli effetti come se essi fossero degli operatori professionali. Per la fase di trasporto alla piazzola comunale, dovrebbero anche avere un'autorizzazione come se fossero trasportatori di rifiuti.

Tale richiesta, avanzata in modo forte da tutta la distribuzione commerciale e alla quale le istituzioni hanno cercato di dare una risposta con questo decreto, si basa sul fatto che i nostri operatori non sono operatori professionali di rifiuti, né lo vogliono diventare: sono commercianti, vendono merce e vogliono fornire un servizio al consumatore. Poter fornire questo servizio al consumatore è ciò che chiediamo: dateci gli strumenti per poterlo fare e per adempiere alla legge.

DEZIO. Per quanto riguarda i dati richiesti dal senatore Della Seta, come ha riferito il dottor Pagani, il sistema è partito a gennaio. Certamente, soprattutto dopo la firma dell'accordo di programma con l'ANCI, avvenuto circa un mese fa, il numero di piazzole ecologiche è aumentato così come è aumentata in maniera esponenziale la richiesta di ritiro dei RAEE dalle piazzole ecologiche da parte dei Comuni.

Di conseguenza, noi disporremo di questi dati alla fine dell'anno, anche perché esiste qualche difficoltà nel recuperare dati comparabili nei modelli MUD. Come sapete, le dichiarazioni MUD sono in ritardo e ad oggi noi disponiamo dei dati del 2006. Stiamo però monitorando la situazione. Per quanto ci riguarda, il Consorzio oggi assicura il servizio a circa 1.500 piazzole ecologiche e riceve una media di circa 30 richieste di ritiro al giorno.

DELLA SETA (PD). In realtà, io volevo sapere se esistono dati di tipo merceologico sulla dimensione del mercato di queste apparecchiature e quale è il bacino potenziale cui si rivolge una struttura nascente come la vostra.

DEZIO. È un bacino molto ampio ed è abbastanza complicato – non avendo una storia lunga alle spalle – rapportarlo a macrocategorie come quelle indicate nel decreto legislativo n. 151 del 2005. Ci stiamo organiz-

zando, avvalendoci anche di collaboratori interni al nostro consorzio, per ricavare e poter fornire i dati che ci vengono richiesti.

Oggi come consorzio rappresentiamo circa 170 milioni di tonnellate di RAEE immessi sul mercato di tutte le dieci famiglie di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Ad oggi abbiamo recuperato circa il 5 per cento del materiale raccolto, ma il sistema è partito da poco e l'obiettivo raggiunto è comunque considerevole, anche se certamente dovremo arrivare – e abbiamo già chiesto la collaborazione dell'ARPA – a mettere insieme questi elementi, affinché possano essere forniti dal Ministero dell'ambiente alla Commissione europea.

Il problema è proprio quello di riconoscere ad alcune categorie professionali, come gli installatori o i centri di assistenza, la possibilità di conferire i rifiuti alle piazzole ecologiche: oggi gli installatori non possono farlo e le piazzole non accettano i rifiuti se non dietro pagamento. Proprio ieri abbiamo deciso di realizzare punti di raccolta Ecolight accessibili agli installatori che acquistano prodotti dalle aziende che sono nostre consorziate, affinché possano conferire i loro RAEE nei nostri punti di raccolta privati.

Per quanto riguarda il problema delle lampadine o di altri prodotti acquistati sul territorio nazionale destinati all'esportazione, effettivamente tale aspetto è affrontato nel decreto legislativo n. 151, all'articolo 3, lettera *m*), n. 4 (anche se a nostro avviso la norma non è stata correttamente interpretata da parte di alcuni sistemi collettivi): «chi produce apparecchiature elettriche ed elettroniche destinate esclusivamente all'esportazione è produttore solo ai fini degli articoli 4, 13 e 14...». In sostanza, se un prodotto acquistato sul mercato nazionale è destinato ai mercati esteri (con ciò intendendo anche, ad esempio, il mercato francese), è prevista l'esenzione dall'ecocontributo, dal momento che il prodotto finirà sul mercato estero e lì dovrà adempiere alle normative previste. Infatti, se pagassi un ecocontributo per un prodotto acquistato in Italia e questo fosse poi esportato in un Paese non europeo – in Russia ad esempio – non avrei la possibilità di recuperare la tassa versata.

È un problema che riguarda prevalentemente i produttori di apparecchi di illuminazione, dal momento che il nostro Paese ne è il primo produttore ed esportatore europeo. In Italia un produttore di apparecchi di illuminazione esporta circa il 55 per cento della propria produzione all'estero; oltretutto, esporta l'apparecchio con un componente (la lampadina è un puro e semplice componente senza il quale l'apparecchio non funzionerebbe) acquistato sul territorio italiano dalle multinazionali delle lampadine. Nonostante si sia cercato di trovare un accordo con i produttori di lampadine, affinché – così come già con altri consorzi (ad esempio il CO-NAI) – possa essere attuata la procedura *ex ante* o *ex post* e non quella da loro imposta, attualmente i produttori di lampadine esigono che, in aggiunta al costo del materiale, il produttore di impianti di illuminazione paghi anche l'ecocontributo relativo alla quantità acquistata. Solo in un secondo momento questi è tenuto a fornire tutta una serie di informazione commerciali sugli acquirenti delle apparecchiature e sulla loro destina-

zione e relative fatture per ottenere il rimborso dell'ecocontributo, dal quale viene trattenuta una quota per le spese di gestione.

Va da sé che i produttori di impianti di illuminazione italiani non sono assolutamente disponibili a fornire questi dati strettamente confidenziali e commerciali ad aziende che, in alcuni casi, sono anche concorrenti. Di conseguenza, visto che l'articolo succitato si riferisce esplicitamente a chi produce apparecchiature destinate «esclusivamente» all'esportazione, a nostro avviso, è fin troppo evidente che l'avverbio si riferisce ai prodotti destinati all'esportazione e non ai produttori. E' vero che esistono anche nel settore degli apparecchi di illuminazione aziende che esportano l'80 per cento della propria produzione, ma non esistono – non solo nel settore dell'illuminazione, ma anche in quello della ricerca o nel manifatturiero – aziende che destinano la totalità della propria produzione all'esportazione.

Di conseguenza, il consorzio Ecolight chiede che sia emanata una circolare interpretativa che chiarisca questa norma che danneggia pesantemente le nostre aziende. Siamo infatti oggi un comparto che concorre in maniera abbastanza significativa alla bilancia commerciale con l'estero.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Dezio, anche se, per la verità, l'oggetto della domanda del senatore Fluttero era diverso.

DEZIO. Il senatore Fluttero ha chiesto chiarimenti in ordine alla pericolosità delle lampadine fluorescenti compatte.

PRESIDENTE. Vuole sapere come vengono trattate da rifiuti.

DEZIO. Oggi rappresentiamo oltre 2 milioni di tonnellate di lampadine immesse sul mercato. La raccolta viene eseguita da operatori specialistici, vista la particolarità delle lampadine a risparmio energetico (il cosiddetto tubo al neon), la cui pericolosità è legata alla presenza di piccole componenti di mercurio. Abbiamo predisposto una raccolta particolare, dotando tutte le piazzole ecologiche di contenitori specifici da noi fatti produrre a norma di legge, anche perché come consorzio abbiamo ottenuto recentemente la certificazione ISO 2001 e la certificazione ambientale ISO 14001. Gli operatori, così come i centri di recupero e trattamento, sono assolutamente qualificati e vengono da noi monitorati. Il problema è che in Italia sono solamente due o tre.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per essere intervenuti e ricordo loro che possono produrre in qualsiasi momento, durante il corso di questa indagine conoscitiva, ulteriori documentazioni e memorie. Forse sarebbe anche gradito – com'è stato chiesto da alcuni colleghi – un monitoraggio più puntuale sia sui quantitativi già trattati, sia sul potenziale ancora da trattare, in maniera tale che la Commissione possa avere un quadro completo della loro attività, per quanto di recente avvio.

Audizioni del Presidente di Mercatino S.r.l.

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione del presidente di Mercatino S.r.l., dottor Gianni Perbellini.

Si tratta di un'iniziativa davvero interessante e pertanto cedo immediatamente la parola al dottor Perbellini.

PERBELLINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono particolarmente onorato di essere qui a relazionare sull'attività che svolgiamo in relazione alla quale, senza eccessive presunzioni, riteniamo di essere gli unici portatori di dati statistici certi. Mi riferisco alla pratica del riutilizzo nell'ambito del sistema economico italiano e della salvaguardia dell'ambiente.

Sono il presidente della società Mercatino S.r.l., che opera da 14 anni sull'intero territorio nazionale con il sistema del *franchising* nell'attività di agenzia d'affari rivolta all'intermediazione di oggetti usati tra privati. È un settore che mi sta particolarmente a cuore, del quale credo di essere buon conoscitore. Fornirò pertanto i dati che attengono a questo mercato.

Teniamo presente che tutti noi ogni giorno impattiamo con materiali che non vengono utilizzati in maniera piena e definitiva e che quindi necessitano poi di un processo di smaltimento. I processi di smaltimento si dividono in due macro aree: la raccolta differenziata e quella indifferenziata. Nell'ambito della filiera della raccolta differenziata si può prevedere il riciclaggio per le frazioni secche e il compostaggio per le frazioni umide. La filiera della raccolta indifferenziata prevede invece trattamenti a freddo, una serie di operazioni e quindi il conferimento in discarica – tema scottante del quale credo abbiate notevole conoscenza –, e trattamenti a caldo per incenerimento. Si prevede poi ancora la separazione, la produzione di calore e quindi la discarica oppure il conferimento in discarica.

Gli aspetti peculiari della raccolta indifferenziata si possono riassumere in una maggiore difficoltà di trattamento; una grande dispersione di risorse potenzialmente riutilizzabili; un forte impatto ambientale per il maggior utilizzo delle discariche; un aumento del fenomeno dei rovistatori di cassonetti, con connesse problematiche di carattere sociale e igienico – tutti ricordiamo l'episodio del ragazzino morto nel tentativo di rovistare in un cassone –, un'incentivazione di flussi economico-finanziari sommersi, non riportati a tassazione. L'attività dei cassonetti, in termini tangibili, è stata monitorata a Roma da un'associazione, incaricata dal Comune e precedentemente dalla Provincia di Roma, che ha puntualmente annotato che mediamente da un cassonetto si possono trarre due oggetti dal valore minimo di 1 euro l'uno, il che vuol dire 2 euro per cassonetto. La questione sembrerebbe minimale se non fosse che a Roma esistono 45.749 cassonetti. Quindi, ogni giorno, dai cassonetti romani escono circa 90.000 euro. Il numero diventa più interessante se lo riportiamo su base annua. Si tratta di circa 33 milioni di euro l'anno, tutti esentasse.

L'attivazione delle isole ecologiche potrebbe in qualche modo essere risolutiva sia del problema del sommerso sia del recupero di materiali che oggi finiscono nelle discariche e che invece rientrano a pieno titolo nella politica delle quattro erre previste dal decreto Ronchi (riduzione, riutilizzo, recupero, riciclo), in particolar modo nelle due fasi del riutilizzo e del recupero. L'attivazione di isole ecologiche potrebbe portare al nostro mercato, quello del conto terzi che rappresento, un considerevole numero di oggetti e di beni rivendibili. Inoltre, l'attivazione delle isole ecologiche avrebbe un impatto estremamente importante da un punto di vista occupazionale. Proiettate sullo scenario romano, le persone impiegate sono circa 200, se ci fermiamo all'indifferenziata, ma diventano quasi 600 se ci riferiamo invece al sistema del porta a porta.

Tornando all'attività da noi svolta, vorrei aprire una piccola finestra sulla nostra organizzazione e sulla bontà dei dati che prospettiamo. Siamo una società in *franchising* che opera nel settore dell'intermediazione degli oggetti usati con il sistema dell'agenzia. Per nostra natura siamo obbligati, da un punto di vista legale, ad annotare ogni oggetto che ci viene portato, registrando il nome di chi lo porta mediante produzione di un documento di identità valido. Quindi, poniamo in essere un puntuale monitoraggio degli oggetti che ci vengono portati (flusso, categorie di oggetti) e siamo gli unici detentori di questo tipo di informazioni proprio perché operiamo in *franchising* e perché tutti i dati dei nostri affiliati, omologamente diffusi sul territorio nazionale, confluiscono nella casa madre e vengono utilizzati sia a fini statistici che economici. Trattandosi di una società in *franchising* operiamo con delle *royalty* sui fatturati.

Per tornare allo scenario dei mercatini dell'usato, attualmente esso presenta 3.700 unità censite e circa 3.000 unità non censite (si tratta di dati probabili e non certi). L'importanza del negozio conto terzi è legata alla possibilità di riutilizzare merci ancora fruibili, con una loro funzionalità e dinamica, ma soprattutto il vantaggio del negozio conto terzi è dovuto al fatto che nelle nostre strutture confluiscono moltissimi oggetti di notevoli dimensioni (il grande mobile, l'elettrodomestico o il componente d'arredo importante); materiali che non confluiscono ad esempio nei mercati di piazza o dai rigattieri, categorie che pure gestiscono l'usato ma che sono tendenzialmente orientate verso l'oggettistica o materiali di piccole dimensioni.

Sarebbe importante riuscire a rendere percepibile in questa sede quali sono i volumi da noi mossi ogni anno. In termini economici, i volumi si strutturano come segue.

Il mercato ufficiale, quello organizzato e imprenditorialmente definito, muove un milione di euro all'anno. L'associazione Mercatino rappresenta circa il 12 per cento di questo mercato e il 4,5 per cento delle unità operative. La nostra organizzazione, molto attentamente monitorata, produce, contiene, mantiene e rimette in distribuzione un volume pari a 1.728.000 metri cubi di oggetti usati, volume corrispondente a 192 palazzi di 15 piani o, piuttosto, a 21.600 autotreni che, messi in fila, coprirebbero una distanza di 370 chilometri, pari a quella tra Roma e Bologna.

È bene ricordare che noi compiamo tale operazione a chilometri zero, perché il sistema del mercatino dell'usato è un sistema residente. Ciò significa che i beni sono redistribuiti nello stesso sito, nella stessa area e nella stessa zona e che il prodotto è localizzato lì sia nell'*incoming* che nell'uscita: quindi, chilometri zero, fumi zero e polveri zero. Se volessimo allargare il calcolo all'intero settore con una buona approssimazione, rendendolo percepibile in maniera facilitata, gli oggetti usati raccolti sarebbero 210 milioni, pari a un volume di 14.400.000 metri cubi, assimilabili a 1.600 palazzi oppure a una lunghezza di 12.900 chilometri, pari alla distanza tra Roma e Honolulu.

Spero di essere riuscito a comunicare il senso dell'opportunità di incoraggiare e incentivare questo mercato che ha realizzato, per quanto ci riguarda, l'apertura di 320 mercatini. Oggi ne abbiamo in catena 170 mentre altri mercatini, pur essendo fuoriusciti dal nostro marchio, continuano la loro attività. Abbiamo anche svolto un'importante attività di carattere sociale insieme a Legambiente (in particolar modo utilizzando la Lombardia come area *tester*), intervenendo nelle scuole con momenti formativi e conoscitivi congiuntamente con varie aziende locali di riciclo, riuso e di riutilizzo.

Concludo facendo tre considerazioni. *In primis*, il nostro mercato è assolutamente *borderline* nel senso che non ha un'identificazione né dal punto di vista degli studi di settore né dal punto di vista del riconoscimento dell'attività vera e propria. Lavoriamo con un'autorizzazione di pubblica sicurezza e molto spesso, dato che queste autorizzazioni sono passate in gestione ai Comuni, incontriamo difficoltà amministrative incredibili, oltre a una grandissima difficoltà nel mettere insieme i vari segmenti richiesti da ogni amministrazione per poter operare con tutta la trasparenza cui siamo tenuti. Infatti, noi siamo vincolati a identificare chiunque ci porti del materiale e a darne conto all'autorità che lo richiede.

Quindi, nel conferire con voi, una delle mie prime speranze è quella di ricevere la dignità di un riconoscimento, sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista della tassazione. Infatti, gli studi di settore ci confinano nei più svariati angoli dell'interpretazione, comportando una grande difficoltà per i vari professionisti nel ricongiungere i diversi elementi. Chiedo anche una particolare disponibilità da un punto di vista fiscale, perché molti dei settori operanti nel riciclo godono di agevolazioni in termini di IVA (con esenzioni o con tariffe ridotte) mentre noi lavoriamo con una tariffa al 20 per cento che penalizza moltissimo i nostri operatori.

Vorremmo che l'etica e i valori alla base del riuso, del riutilizzo, della preservazione e della conservazione delle risorse trovassero anche una dignità di pubblicità istituzionale nelle forme della pubblicità progresso. Se mi è permesso una minima critica su quanto si sta realizzando oggi in termini di pubblicità progresso, ritengo che quella attualmente in programmazione con *testimonial* di grande importanza abbia un impatto molto blando e poco educativo; forse l'unico effetto è quello legato al trascinamento di un *testimonial* ma certo non ha l'effetto di costruzione di un

pensiero. Pertanto, mi sono permesso di allegare alla relazione distribuita – non l’ho fatto a fini pubblicitari – anche un CD, nel quale potrete vedere i nostri spot, di cui vi fornisco un’indicazione per ognuno di essi.

Il primo spot è di carattere educativo ed è stato realizzato nel 1997 con un *testimonial* importante delle reti Mediaset. In esso noi spiegavamo cosa si poteva realizzare portando oggetti usati al Mercatino e in che maniera si poteva rendere proficua la filiera, da noi considerata virtuosa, rappresentata da qualcuno che porta i guadagni, da qualcun’altro che compra e risparmia e, nel mezzo, da un imprenditore sano e pulito che paga le tasse e riesce così a mantenere la propria famiglia e i propri collaboratori. Infatti, noi annoveriamo 1.100 collaboratori e il nostro indotto ne annovera 1800. Il settore, in linea di massima, si attesta intorno ai 5.000 operatori: i numeri, quindi, non sono proprio trascurabili.

Mentre il primo spot tende a indicare l’opportunità di una realizzazione, il secondo spot da noi registrato (estremamente interessante anche se forse nel 2001 era un po’ prematuro) emula quello sull’abbandono dei cani. Esso contiene, dunque, un richiamo ad un concetto etico.

L’ultimo spot, invece, è un *cartoon* ed è leggermente giocoso, proprio perché stiamo lavorando molto con i bambini e vorremmo trovare uno spazio nelle istituzioni con un incoraggiamento proprio nei riguardi dei giovanissimi.

PRESIDENTE. Dottor Perbellini, devo chiederle scusa ma siamo giunti proprio alla fine del tempo disponibile per l’audizione. Desideravo, però, inquadrare il problema. Lei vuole farci intendere che il materiale destinato al Mercatino è sottratto al rifiuto?

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, desidero svolgere una considerazione utile alla nostra Commissione in relazione all’attività illustrata dal signor Perbellini, che ha descritto un segmento del sistema del riutilizzo, vale a dire il rapporto da privato a privato. Sia che si tratti di due soggetti privati che si scambiano un bene o di un singolo cittadino privato che scambia un bene con la Mercatino Srl, siamo di fronte ad un segmento che contribuisce certamente alla riduzione di ciò che è destinato ai rifiuti ingombranti o in generale alle varie filiere dei rifiuti.

C’è tuttavia una questione meritevole di attenzione da parte nostra. Sul territorio nazionale, laddove le raccolte sono più organizzate, molti di questi beni riutilizzabili confluiscono nelle piattaforme ecologiche. Nel momento in cui detti beni entrano in una piattaforma ecologica viene assegnato loro un codice CER, che comporta l’assoggettamento del materiale in questione alla disciplina dei rifiuti. Ciò rende estremamente difficoltoso il riutilizzo di beni che spesso, dove i sistemi sono più organizzati, potrebbero uscire dalle piattaforme, e dunque dal circuito dei rifiuti, e produrre un reddito, anche a vantaggio degli Enti locali dove sono stati raccolti o di associazioni benefiche locali. Il problema su cui spesso si sono scontrate anche le Province, autorità preposte all’autorizzazione delle piattaforme ecologiche, è il seguente: una volta che il bene è entrato nella

piattaforma diventa rifiuto, viene assoggettato alla relativa disciplina e non può più essere un materiale da riutilizzare. Forse su questo aspetto varrebbe la pena riflettere.

PERBELLINI. Signor Presidente, non solo è sottratto totalmente al rifiuto, ma buona parte del materiale trattato dalla nostra società non arriva neanche al cassonetto: viene portato direttamente da noi perché considerato risorsa da parte dei proprietari. Questa circostanza dimostra che l'intermediazione nel settore dei prodotti usati può validamente contribuire alla riduzione del quantitativo dei rifiuti prodotti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Perbellini per il contributo fornito ai nostri lavori e per aver depositato agli atti della Commissione una documentazione relativa alla sua attività.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

